

CONCLUSIONE



Adunche al tempo di Costantino imperatore et di Silvestro papa sormontò su la fede christiana. Ebbe la ydolatria grandissima persecuzione in modo tale, tutte le statue et le picture furon disfatte et lacerate di tanta nobiltà et anticha et perfetta dignità... Et per levare via ogni anticho costume di ydolatria costituirono i templi tutti essere bianchi. In questo tempo ordinarono grandissima pena a chi facesse alcuna statua o alcuna pictura et così finì l'arte staturia et la pictura et ogni doctrina che in essa fosse fatta. Finita che fu l'arte stettero e templi bianchi circa d'anni 600¹.

Così Lorenzo Ghiberti rappresentava con quali mezzi i primi pontefici avessero soppresso dalla società del IV secolo ogni traccia di paganesimo: statue, dipinti e templi furono distrutti o alterati per sempre. In genere nelle parole dello scultore fiorentino si è indotti a leggere il lamento dell'uomo rinascimentale di fronte alla scomparsa di modelli artistici che ai suoi occhi raffiguravano l'esempio del "bello" e nello stesso tempo una condanna per un'intera epoca che grosso modo a partire da quel momento prese ad essere denominata "medioevo". Ormai questo schema è ampiamente sorpassato. Verosimilmente Ghiberti riporta una tradizione più antica che attribuiva, non sempre con un giudizio negativo, ai papi la volontà di annientare ogni vestigia pagana. La stessa immagine affrescata da Maso di Banco nella Cappella Bardi in S. Croce, a Firenze, sebbene volta ad esaltare la grande vittoria di papa Silvestro sui sacerdoti pagani di fronte a Costantino, rappresentava l'episodio su un retroscena, le rovine del Foro Romano in decadenza, che indicava l'idea della figura del papa che agisce nel decadimento della Roma antica. Non trova riscontro nella concretezza storica il quadro di una "cristianizzazione violenta" della città di Roma, come sostengono tutti gli studiosi. Il passaggio alla nuova religione fu, piuttosto, un processo di lenta e graduale trasformazione.

Un esempio concreto è l'inserimento progressivo degli edifici di culto cristiano in costruzioni preesistenti che coinvolgono sia l'edilizia privata che pubblica. L'evoluzione, infatti, si esplicita prima in maniera non visibile nelle *domus*, poi in modo evidente nelle basiliche, sviluppi di *tituli* precedenti ed, infine, con un metodo palesemente di esibizione nei templi pagani. Si può parlare in maniera più consona di "conquista cristiana" dello spazio urbano, contraddistinta da due fasi: alla prima, caratterizzata da un indubbio pragmatismo,

¹ Citazione da MONTESANO M., *Da Apollo a Pietro*, in *Luoghi dell'infinito*, 18(1999), p.10.

in cui i luoghi di culto vengono ricavati ove possibile, con un modesto piano programmatico, fa seguito una seconda (a partire dal V secolo), in cui si fa decisamente spazio l'ideologia cristiana. La città, così, comincia a cambiare volto, i luoghi di culto aumentano e ottengono una sempre più rilevante visibilità nel tempo in cui il suburbio, sede dei santuari martoriali, assume una grande importanza, ricevendo nuovi centri di culto e delineandosi come una vera duplicazione dell'area urbana all'esterno.

A Roma si concretizza una topografia cristiana contraddistinta da una serie di edifici di culto, sui quali si distinguono gli sviluppi urbani nel passaggio dall'antichità al medioevo. Tali edifici si propongono come centri di aggregazione e come nodi di una rete, i cui fili sono costituiti dagli itinerari devozionali suggeriti dalle scansioni del calendario liturgico. Ben prima e indipendentemente dal definirsi di una liturgia stazionale, la comunità cristiana, sotto la guida del vescovo, si ritrova a date fisse in luoghi prestabiliti per diverse celebrazioni, siano queste anniversari dei martiri o vigilie di grandi festività.

L'inserimento dei luoghi di culto cristiani nella topografia urbana ha inizio con la Pace della Chiesa. Anche se a Roma la comunità cristiana è fondata e ben organizzata da tempo, l'eventuale e, in alcuni casi, sicura esistenza di una o più *domus ecclesiae* non pare avere lasciato tracce distinguibili: per nessuna delle costruzioni di età precostantiniana scoperte a Roma o in altro luogo sotto chiese di IV secolo può sorreggersi, con verifiche indiscutibili, l'ipotesi di un'assegnazione culturale. Di sicuro possiamo ammettere che la presenza cristiana fu poco incisiva, dal punto di vista urbanistico, in una Roma che si andava arricchendo continuamente di monumenti soprattutto tra il regno di Aureliano e di Massenzio, con basiliche civili, terme, piazze, vie porticate, templi di enormi dimensioni. Dopo il 313 è possibile che la comunità cristiana abbia continuato a far uso per qualche tempo di *domus ecclesiae*.

La riutilizzazione cristiana di edifici antichi non fu un fenomeno marginale, anzi i cristiani hanno proceduto in modo sistematico a questa operazione. Contrariamente a quello che pensavano gli umanisti, non si riscontrò a Roma una soppressione metodica degli antichi monumenti, ma si preferì utilizzarli come abitazioni o impiantarvi dentro chiese, monasteri, diaconie od ospedali.

Cronologicamente possiamo dividere il periodo preso in esame da questa ricerca in due momenti: il primo che va dal IV al V secolo in cui sono maggiormente coinvolte nel riuso le chiese titolari; ed un secondo momento, dal VI al IX secolo in cui sono interessate al fenomeno dell'inserimento in ambienti preesistenti le chiese votive, le diaconie e i monasteri. La trasformazione delle strutture preesistenti da parte degli edifici cristiani è in genere parziale; si limita, infatti, alle compatibili e nuove esigenze funzionali e monumentali, che determina-

no, comunque, una rielaborazione della struttura architettonica nel suo insieme – elevati, sistemi di copertura, accessi, ecc, – con una incidenza sul panorama urbano che è anche troppo evidente. Questa forma di reimpiego non è esclusiva delle fondazioni cristiane: si inserisce, invece, in un fenomeno di grande portata, che riguarda non solo Roma, ma le città tardoantiche in molti dei loro aspetti, specie in quelli maggiormente toccati dalle trasformazioni socioeconomiche, quale, ad esempio, l'edilizia residenziale, lasciando anche frequenti cambiamenti nell'assetto urbano, con l'occupazione di sedi stradali pure importanti.

Si può affermare che la topografia cristiana nell'Urbe si inserisce in un processo di trasformazione come fattore ad un tempo capace di privare della tradizionale struttura la città antica, per la sua radicale carica innovativa, e di organizzare, secondo nuovi criteri, la città di Roma con nuovi punti di riferimento, una nuova pianificazione ed un nuovo allestimento urbano.

Così risulta evidente che il quadro urbano fra tarda antichità e altomedioevo ha visto il riuso di edifici preesistenti per motivi diversi.

1. **motivazioni economiche.** Quando non si dispone di risorse finanziarie commisurate alla necessità, ci si serve di quello che si ha a disposizione. Non bisogna trascurare, inoltre, i problemi logistici per lo smantellamento delle precedenti costruzioni edilizie e difficoltà per lo scarico dei materiali; per cui, non solo si recuperano i materiali, ma anche le strutture. Questa motivazione vale per tutte le tipologie dell'edilizia preesistente sia privata che pubblica, compresi i templi trasformati in chiese. È sicuramente una motivazione di poco valore, ma è stata portata avanti costantemente dalla comunità cristiana.

2. **motivi pratici.** Le aree urbane disponibili per la comunità cristiana provengono da donazione dei fedeli benestanti e quindi, inizialmente, corrispondono ad insediamenti per lo più abitativi. Inizialmente le *domus ecclesiae* si inserirono all'interno di aree popolari riconvertendo solo internamente piccole *domus*, piuttosto che abitazioni multifamiliari. Con Diocleziano si ha l'incremento dei senatori provenienti dalla provincia che provocarono la richiesta di *domus* di rappresentanza. Con Costantino si ebbe un grande impulso per l'architettura delle *domus* e ville aristocratiche. Queste tendono ad occupare aree di uso pubblico o di proprietà imperiale quando l'assenza dell'imperatore divenne costante a Roma. Nel IV secolo si notano grandi trasformazioni delle sale domestiche in basiliche. I papi Marco (336-337) e Damaso (366-384) realizzano a spese di precedenti edifici domestici nuovi insediamenti cristiani. Le nuove basiliche si mimetizzano nelle aule absidate delle *domus* senza alterarle esternamente. Nel V secolo la situazione cambia. Non si costruiscono più nuove *domus* e si riduce anche la possibilità di affittarle. La Chiesa, che era entrata in possesso di molti di questi edifici, si trova a doverne curare la manutenzione senza averne alcun profit-

to. Non potendole donare ai privati le trasforma in chiese, monasteri ed enti assistenziali.

3. **la città era fortemente urbanizzata.** I *tituli*, infatti, si inseriscono in edifici preesistenti poiché la città intramuranea era così densamente abitata nel III e IV secolo da non avere spazi liberi ed era inimmaginabile la richiesta di spazi pubblici. Forse questo è un altro motivo per cui, a volte, si occupano anche percorsi stradali (come in S. Marco o S. Anastasia, ma qui la strada è lasciata praticabile).

4. **il graduale passaggio delle proprietà private nel patrimonio della Chiesa.** Per diversi motivi, come visto al punto 2, molte *domus* entrano a far parte dei beni della Chiesa. Quando queste non sono più portatrici di reddito possono essere adibite a luoghi di culto. In particolare per i monasteri, in base agli scritti di Gregorio Magno, è evidente l'installazione dentro *domus* passate alla proprietà della chiesa e che non è più possibile affittare perché l'aristocrazia si impoverisce economicamente e numericamente specialmente quella della provincia che non si stabilisce più a Roma.

5. **la grave crisi demografica tra V e VI secolo.** Con “la caduta dell’Impero senza rumore” non vengono più utilizzate molte costruzioni e vi è una sproporzione tra abitanti e disponibilità di abitazioni. Si nota una contrazione dell’occupazione abitativa e una contestuale espansione delle aree a coltivo o per usi funerari. Gli edifici sono sovradimensionati per una limitata popolazione. I grandi edifici privati trascurati dai proprietari, perché eccessivamente dispendiosi da mantenere, passano all’amministrazione della Chiesa, che li adopera in altri modi.

6. **l’abbandono degli edifici pubblici.** Nel V secolo i monumenti pubblici, come le terme e i teatri, vengono lentamente trascurati, in quanto c’è una contrazione delle sovvenzioni statali ed non si trova più il supporto economico dell’aristocrazia. Così si riutilizza il materiale degli edifici abbandonati e si ricavano abitazioni in ambienti pubblici rimasti senza funzione. I servizi pubblici (acquedotti, strade, fogne...) sono lasciati andare in rovina. Per cui i quartieri residenziali vedono diradarsi la popolazione, che si concentra dove è possibile avere l’approvvigionamento dell’acqua (in Campo Marzio – in quanto l’Acqua Marcia ha una condotta sotterranea – e lungo il Tevere). La decadenza degli monumenti classici fa sì che questi vengono occupati da chiese come accade per S. Maria in Cosmedin, i SS. Cosma e Damiano e S. Maria Antiqua per citare chi esempi più antichi.

7. **il decoro pubblico della città.** Gli imperatori mostravano riconoscenza verso quei cittadini che costruendo su terreni pubblici contribuivano al *decus publicus* della città. In questo modo si frenava il degrado edilizio. La Chiesa di Roma ha sicuramente cercato di ottenere terreni ed edifici statali e gli imperatori hanno appoggiato questo desiderio per liberarsi di spazi non più usati. Gli edifici della Chiesa venivano costruiti su terreni statali in primo

luogo perché i sovrani vollero sostenere la diffusione della fede cristiana. Ma ci fu anche un altro motivo. Lo Stato, infatti, era attento all'interesse dei privati cittadini alle aree statali nelle città per frenare il degrado edilizio e per rendere più decorosa la città. Alcuni imperatori promulgarono leggi secondo cui ogni città doveva mostrare riconoscenza a quei cittadini che con le loro costruzioni su luoghi pubblici avevano contribuito al *decus publicus*². Probabilmente dalle stesse considerazioni è nato il provvedimento di Teodorico di dare a papa Felice IV l'edificio detto *Templum Pacis* per la realizzazione della chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Gli imperatori in questo modo cercavano di bloccare il deterioramento della città avvantaggiandosi dei cittadini che avevano voglia di costruire. "In una situazione così favorevole anche la Chiesa avrà cercato di ottenere simili terreni, mentre i sovrani avranno collegato il loro appoggio alla Chiesa molto volentieri con l'occasione di liberarsi di spazi non usati più"³.

8. **le spese di manutenzione.** Papa Gregorio Magno deve essere stato riluttante a prender possesso degli edifici pubblici per la spesa che comportava il doverli mantenere in efficienza. Nelle sue lettere è palese la preoccupazione di attribuire a gruppi di monaci edifici di proprietà della Chiesa che egli non era ingordo di mantenere o restaurare. In questo modo continua la trasformazione delle strutture abitative della città in monumenti religiosi. Dopo la morte di papa Gregorio I anche alcuni edifici pubblici sono trasformati in chiese per addossare le spese di manutenzione al vescovo di Roma. Sicuramente le alterazioni che mette in atto la Chiesa sono compiute con il permesso dall'imperatore. In qualche modo si conserva la monumentalità dell'antica Roma, anche se i monumenti cambiano destinazione d'uso.

9. **l'annona civica passa nelle mani della Chiesa.** Il vescovo di Roma si sostituisce all'autorità civile anche per l'alimentazione dei romani. Aumenta l'autorità del papa e diminuisce quella dell'imperatore, non più in grado di provvedere al fabbisogno alimentare dei cittadini romani. Il pontefice a questo scopo può occupare magazzini pubblici che, come nel passato, possano garantire questo servizio in nome della carità e, forse, anche per appoggiare la sua nuova posizione. Il fenomeno dell'occupazione di strutture pubbliche per istituzioni assistenziali della Chiesa si sviluppa tra il VI e il VII e poi è incrementato nell'VIII e IX secolo.

10. **motivi politici.** L'imperatore bizantino o il suo rappresentante in Italia, in alcuni momenti, ha bisogno dell'appoggio del papa e viceversa. Quasi sicuramente l'imperatore Foca concede al papa la possibilità di trasformare il Pantheon per avere la sua approvazione a nuovo sovrano e contemporaneamente il papa riceve il riconoscimento del primato sulla

² *Cod. Theod.* 15, 1,40 (398).

³ HILLNER J., *Le chiese di Roma e l'occupazione degli spazi pubblici*, in *Ecclesiae Urbis*, I, pp. 326-327.

Chiesa di Costantinopoli. Probabilmente ragioni politiche possono essere state la causa della cessione degli edifici pubblici per l'installazione dei SS. Cosma e Damiano da parte del governo bizantino che, in quel tempo, risiedeva sul Palatino.

11. **il bisogno di edifici di culto.** La traslazione delle reliquie dalle catacombe, non considerate più sicure, iniziata nel VII secolo, (ma famose rimangono le traslazioni di papa Pasquale I) e l'accoglienza di alcuni concili, richiedono un nuovo allestimento della città. Si fanno lavori di manutenzione e, quando si trova un edificio che corrisponde ad una chiesa (navata, abside); questo viene comprato e rimesso a nuovo come tempio cristiano. Roma diventa un polo di attrazione per il mondo cristiano e così acquista un nuovo ruolo come meta di pellegrinaggi con un notevole vantaggio a favore della città.

12. **l'ostentazione di un segno di vittoria.** L'occupazione dei templi a Roma, esorcizza i demoni pagani ed è un chiaro segno di trionfo della nuova religione su quella precedente (Pantheon). Lo stesso accade per alcuni *tituli* che vengono costruiti sopra o nei pressi dei mitrei (S. Clemente, S. Prisca...).

Chi ha voluto e/o deciso questo inserimento dei luoghi di culto in edifici preesistenti?

Nella fondazione degli edifici di culto cristiani agiscono l'evergetismo imperiale, quello privato, quello ecclesiastico, con forme diverse di partecipazione, che vanno dall'assunzione totale degli oneri della costruzione, al contributo, talvolta anche modesto, ad una parte soltanto di essi. Le varie fonti di finanziamento hanno incidenza diversa a seconda dei monumenti e dei contesti. Il ruolo dell'evergetismo ecclesiastico diventa significativo solo con il consolidarsi del patrimonio della Chiesa, non prima dunque del V secolo. L'evergetismo laico, compreso quello imperiale, non procede senza confrontarsi con l'autorità religiosa. Nella lettera di Valentiniano II al prefetto del pretorio Sallustio (a. 383) è esplicitata la raccomandazione che nella fase di definizione del progetto di S. Paolo f.l.m. venga consultato il pontefice⁴; è legittimo supporre che ciò sia avvenuto nel caso di altre iniziative imperiali, a cominciare da quelle costantiniane. In generale è difficile ammettere che a Roma o altrove la fondazione di edifici di culto che non abbiano carattere privato possa procedere senza il consenso del vescovo locale, che a lavori ultimati è chiamato a consacrarli.

Le fonti epigrafiche e i testi in genere fanno, comunque, memoria delle evergesie sottolineando la valenza religiosa, l'importanza sul piano quantitativo, il riflesso sul fondatore in termini di prestigio, lasciando in ombra quella che potremmo chiamare la "fase decisionale", che appare, invece, determinante per la costituzione della topografia cristiana: tacciano cioè

⁴ KRAUTHEIMER R., *Roma*, p.102.

nella maggioranza dei casi, sulle considerazioni e sui condizionamenti eventuali da cui scaturiscono le scelte delle singole fondazioni e della loro ubicazione. È noto che l'evergetismo privato, non meno di quello imperiale, consiste spesso nella cessione alla Chiesa di proprietà immobiliari, delle quali per altro la Chiesa stessa può entrare in possesso attraverso donazioni o lasciti testamentari, non necessariamente intesi ad una immediata ridestinazione della proprietà stessa a luogo di culto: questa può prodursi, in tal caso, in tempi successivi. Queste variabili incidono direttamente sul problema della "programmazione" della topografia cristiana che è stato affrontato in termini espliciti per Roma, con esiti contrastanti⁵. L'ipotesi di una totale casualità, legata all'occasionalità delle donazioni non è persuasiva, in considerazione del rapporto sostanzialmente organico e funzionale che si stabilisce progressivamente fra le chiese titolari e i quartieri residenziali della città. La costituzione della topografia della città appare risultare dalla convergenza della generosità dei fedeli, più o meno sollecitata a seconda delle circostanze, con le istanze di opportunità, di funzionalità o, al caso, di immagine.

Materialmente, nel periodo preso in considerazione da questa indagine, la città di Roma si è trasformata passando per diversi periodi:

1. la fase di età tetrarchica, caratterizzata da un recupero di ideologie tradizionali che si manifesta attraverso la costruzione di grandi complessi termali o la ristrutturazione dell'area presso il Foro;
2. la svolta inaugurata da Costantino.
3. Il periodo tra Alarico e Teodorico, epoca in cui si verificano alcuni dei più rilevanti cambiamenti nell'assetto urbano, con il potenziamento della cinta muraria, la progressiva diffusione dei *tituli*, l'entrata delle sepolture in città.
4. Una nuova epoca inizia dopo la guerra greco-gotica. Per quasi due secoli la Chiesa aveva seguito nei confronti di Roma la linea prudentiale tracciata da Costantino: evitare di costruire edifici di culto cristiano nel centro della città e su terreni di proprietà pubblica. Con i primi del VI sec. tutto questo cambia a partire dalle prime chiese insediate nei Fori (S. Maria Antiqua, SS. Cosma e Damiano).
5. Il periodo "bizantino" della città che iniziò quando le milizie dell'imperatore Giustiniano nel 536 prendono Roma. In questo momento l'architettura

⁵ PIETRI C., *Roma cristiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, II, Roma 1976; GUIDOBALDI F. *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni*, in *Queritur inventus colitur*. Miscellanea in onore di p. Umberto Fasola (Studi di antichità cristiana, 40), I, Città del Vaticano 1989, p. 381-396; PANI ERMINE L., *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in *Felix temporis reparatio*, a cura di SENA CHIESA G. e ARSLAN E.A., *Atti del Convegno Archeologico internazionale "Milano capitale dell'impero romano"*, Milano 1992, pp. 195-202.

ra e l'arte si orientalizzano. Ma la presenza bizantina non è decisiva solo per le strutture urbanistiche e per i cicli pittorici o musivi, ma anche per il superamento di quella che è stata chiamata la "censura" per la cristianizzazione del Foro romano o, per lo meno, per l'occupazione dei templi pagani.

6. L'epoca carolingia.

Concludendo, è importante porsi la domanda: ma cosa è stato riutilizzato dalla comunità cristiana per le sue finalità?

1. Prima di tutto normali **case di abitazione**. Generalmente è ammesso da tutti gli studiosi che delle abitazioni (*insulae*, *domus* e ville di campagna) sono state riutilizzate su grande scala. Sarebbe interessante trovare a Roma degli edifici precostantiniani, ma al momento c'è incertezza tra gli archeologi essendo un problema molto complicato. Con la Pace della Chiesa si trasformano delle abitazioni (*insulae* e *domus*) in *domus ecclesiae*, *tituli* e monasteri. Fuori dal contesto urbano ci sono le ville rurali che divennero sempre più attraenti perché costruite su latifondi caduti in disuso. A Roma, in particolare, oltre al periodo iniziale in cui le piccole e timorose comunità cristiane si ritrovavano nelle case private, ci fu una grande disponibilità di abitazioni, entrate in possesso della Chiesa e non più portatrici di reddito, che furono trasformate in aule di culto. In generale quando i cristiani riutilizzano delle aule di rappresentanza private pochi cambiamenti devono essere effettuati. A dire il vero queste costruzioni profane corrispondevano ottimamente alle esigenze liturgiche in quanto esistevano già una o più navate o un'abside. A volte furono utilizzate altre strutture di *domus*, come il cortile con colonne per S. Lorenzo in Damaso.

2. **Costruzioni termali**. Durante il periodo paleocristiano e altomedievale in Italia un gran numero di terme sono state riutilizzate per accogliere luoghi di culto cristiano. A Roma si veda la chiesa di S. Pudenziana, anche se recentemente si vuole vedere nell'edificio che ospitò nel IV secolo il *titulus Pudentis*, più che una terma privata, un centro commerciale specializzato nella vendita di pesce. Il battistero di età costantiniana del Laterano poggia su un *frigidarium* pertinente ad una *domus* di III secolo. Molte chiese, oggi scomparse, hanno l'attributo *in thermis* per indicare che sono state inserite nelle terme (cfr. S. Benedetto *in thermis*). Ma per queste chiese siamo già nel X secolo e quindi fuori dalla presente ricerca. Comunque non bisogna dimenticare che in un ambiente delle terme di Traiano nel 1812 fu scoperto l'oratorio di S. Felicità.

3. Importanti **edifici pubblici**. SS. Cosma e Damiano, S. Adriano nella *Curia Senatus* e, forse l'oratorio di S. Martina sono allestiti in edifici pubblici. Anche il Portico di Ottavia fu coinvolto in quanto vi si inserisce la diaconia di S. Angelo in Pescheria. La chiesa di S.

Maria in Domnica viene sistemata nella caserma della V corte dei Vigili. La scomparsa S. Maria in Foro fu sistemata nel lato nord della basilica Giulia. Infine la devozione per S. Pietro porta ad occupare e trasformare in oratorio il *Carcer Tullianum*, poi *Custodia Mamertini*.

4. **Edifici di spettacoli.** Quando persero la loro funzione, forse grazie anche all'intervento dei Padri della Chiesa che stigmatizzarono queste costruzioni come "pompa diabolica", circhi e anfiteatri furono trasformati ad uso ecclesiastico ricordando i leggendari episodi di martirio di alcuni santi che diedero la loro testimonianza di fede in questi ambienti. Questa è, probabilmente, l'origine della chiesa di S. Agnese in Agone in una delle entrate dello stadio di Domiziano in Roma. Anche la scomparsa S. Lucia *in septem Vias* utilizzò alcuni fornicci del Circo Massimo. Nel X secolo nel Circo Flaminio prese posto S. Caterina de' Funari. Il Colosseo si salvò perché aveva acquistato una riconversione sacra, come luogo sacro del martirio di tanti anonimi cristiani.

5. **Costruzioni militari.** Anche queste non sfuggirono al furore di riadattamento dei cristiani. S. Maria Antiqua al Foro Romano fu verosimilmente un edificio facente parte del pretorio della guardia imperiale. Nel Campo di Marte qualche stanza del *Catabulum*, scuderia dei messaggeri imperiali, fu risistemata in battistero della chiesa paleocristiana di S. Marcello.

6. **Magazzini** privati o dell'annona imperiale. Si ritiene che numerose diaconie siano state ivi installate. Le costruzioni conservavano la loro funzione tradizionale, mentre il *sacellum* era sostituito da un oratorio diaconale. In un deposito, per esempio, è stata inserita la diaconia di S. Maria in via Lata. Anche gli oratori del Laterano del IV e V secolo si installano in magazzini o ambienti di servizio di una ricca residenza, probabilmente della famiglia imperiale.

7. **Ambienti di mercato.** È il caso della famosa "aula a sei vani" sotto il convento dell'attuale chiesa dei SS. Silvestro e Martino ai Monti che utilizza, forse, uno spazio adibito a mercato del III secolo d.C.

8. **Statio aquarum.** Tale occupazione, però, è incerta per l'oratorio dei SS. Quaranta Martiri di Sebaste nel Foro Romano.

8. **Templi pagani.** In qualche modo si dovrà rivedere la posizione che ritiene la presa di possesso dei santuari pagani avvenuta in epoca tarda (data classica il 609 per l'occupazione del Pantheon), se è confermata l'ipotesi che S. Maria in Cosmedin si sia insediata nel podio e nella loggia attinenti all'*Ara Maxima Herculis*. Diversi motivi si concentrano in questa presa di possesso. Sicuramente una motivazione antipagana fu presente. Superata la reticenza di utilizzare uno spazio consacrato agli idoli, questo veniva reintegrato, come le altre

costruzioni profane. Nei templi, inoltre, si poteva salvaguardare un “aspetto familiare” per i nuovi credenti (come ricordava Gregorio Magno all’evangelizzatore degli Angli).

L’architettura dei cristiani testimonia un alto livello di adattabilità e, nel contempo, una qualità tecnica e un’ingegnosità prammatica. In fin dei conti nessuna struttura architettonica antica era troppo esigua per la nuova religione. L’esempio più caratteristico di adattabilità è l’oratorio, del tutto particolare, insediato, forse, nel VII secolo nell’attico della colonna Traiana.

Si può spiegare in questo modo il fatto che gli studiosi hanno delle difficoltà a compilare catalogazioni e tipologie per le chiese di Roma. Si notano in verità delle linee guida ed esigenze comuni da tenere presenti, ma le varie fabbriche ecclesiastiche hanno sempre una loro singolare storia edilizia, condizionata dalla realtà preesistente. Se ci furono dei modelli questi rimasero ideali, in quanto “eccezioni alle regole” ci furono sempre, utilizzando gli edifici più antichi e i templi “classici”, degli adattamenti, a volte, circoscritti a piccoli adeguamenti per le necessità liturgiche.

L’idea che mi sono fatto, a conclusione di questo lavoro di ricerca sulla Roma pagana e cristiana, mi permette di sostenere che ogni edificio antico atto a fornire uno spazio utile alla comunità cristiana fu trasformato, prima o poi, in una chiesa, in una diaconia, in un monastero o in un oratorio. Ho notato che non ci si deve far fuorviare dall’apparenza di rovine che sembrano sfuggire a questo ruolo; se le si sottopone ad una paziente analisi si scopriranno sempre tracce dell’opera dei cristiani. Credo che, in un certo periodo, devono esserci state più chiese che abitazioni a Roma. È sufficiente camminare sulla Via Sacra dai piedi dell’arco di Tito fino alla sommità del Campidoglio e guardare quali cambiamenti il tempo abbia operato nei dintorni di questo sentiero degli dei.